

Linda Laura Sabbadini

Sono nata il 5 maggio 1956. Mi sono iscritta al liceo classico, pur avendo la passione per la matematica instillatami dalla mia professoressa delle medie Emma Castelnuovo, che insegnava così creativamente, da farmi innamorare per una materia ostica ai più. Mi sono iscritta a Scienze statistiche e Demografiche per poter sintetizzare due passioni, quella per il sociale e le tematiche femminili, che ha attraversato tutta la mia vita, e quella per la matematica. Erano anni particolari quelli; anni in cui non credevo che il 'pezzo di carta della laurea potesse portare a qualcosa di più', l'importante per me era più investire in cultura e lavorare per costruire la mia autonomia di vita, che perseguire l'obiettivo della laurea. E così vinco un concorso all'Istat per licenza media inferiore e entro nell'Ente nel 1983. Parallelamente collaboro a ricerche con l'università e il CNR. Mi accorgo subito che molte cose dovevano essere cambiate. L'Istat in quel modo non poteva continuare, doveva cambiare il modo di fare le statistiche, che mi sembrava arretrato e economicocentrico. L'Istat doveva finalmente misurare i fenomeni sociali e assumere un'ottica di genere e non più neutra nella produzione delle statistiche. E così capisco che per poter incidere su cambiamenti di tale portata, dovevo avere il ruolo per farlo. Mi rimisi a studiare statistica e mi laureai a 31 anni, piena di voglia di cominciare a cambiare quell'istituzione. Vinsi il concorso l'anno stesso per ricercatore e dopo pochi anni per primo ricercatore e nel 1997 per dirigente di ricerca. Nel 2000 vengo nominata direttore centrale per le indagini su condizioni e qualità della vita. Nel 2011 l'ulteriore avanzamento al top dell'Istituto con la nomina di Direttore di dipartimento delle statistiche sociali e ambientali. Nel 2006 ho ricevuto l'onoreficenza di commendatore dal presidente della repubblica Ciampi per aver guidato fin dal 1990 il processo di cambiamento delle statistiche sociali e di genere, conducendo una vera e propria rivoluzione informativa nell'ambito delle statistiche ufficiali, progettando e realizzando numerose indagini statistiche prima ancora che esistessero standard e linee guida internazionali e imponendo l'approccio di genere. E' stato proprio così: donne, anziani, bambini, giovani, stranieri, disabili, homeless, ecc. prima invisibili per la statistica ufficiale, diventano finalmente visibili grazie al mio impegno e ne viene misurata la loro condizione e qualità della vita. Per la prima volta viene stimato il sommerso della violenza sulle donne. L'istat così si pone all'avanguardia a livello internazionale nel campo delle statistiche sociali e di genere. I nuovi indicatori sul benessere oltre il PIL, vengono disegnati e prodotti dall'Istat sotto la mia responsabilità, attraverso un processo di condivisione con la società civile e l'associazionismo, unica garanzia perché possano essere utilizzati per le politiche. Numerose sono le pubblicazioni da me prodotte, più di 100 tra monografie, pubblicazioni scientifiche nazionali e internazionali, sia di metodologia di indagine che di carattere tematico. Numerosi i gruppi di alto livello a cui ho partecipato a livello internazionale e nazionale. Basta citarne alcuni, come il gruppo di alto livello dell'ONU sulle statistiche sulla violenza contro le donne, lo steering group del Centro di eccellenza dell'ONU sulle statistiche sulla criminalità, l'expert group ONU sulle statistiche sociali, l'interagency expert group sulle statistiche di genere, il gruppo di coordinamento dei direttori delle statistiche sociali dell'UN-ECE, e il social development group dei direttori delle statistiche sociali di Eurostat. Sul piano nazionale di particolare rilevanza il ruolo di esperto assunto nell'ambito della Commissione Nazionale Parità, e la Commissione povertà. Quattro sono stati per me gli ingredienti fondamentali per il raggiungimento dei miei risultati: grande passione per le statistiche sociali, ambientali e di genere e apertura all'innovazione; competenza, ho sempre cercato nuove frontiere; determinazione, non ho mai mollato anche nei momenti più difficili; lavoro di squadra.

Tre motivi che mi rendono felice: 1. la mia famiglia, ho un marito d'oro, ci amiamo molto e ci sosteniamo molto a vicenda e due figlie che adoro, 2. il mio lavoro. È sempre stato una grande passione, è un privilegio oggi riuscire a fare nella vita quello che ci si è prefissati, 3. Viaggiare e conoscere nuove culture, ho iniziato a farlo anche quando ci costava molti sacrifici.

Tre motivi che mi rendono triste: 1. vedere il mio Paese che non valorizza le sue bellezze, 2. Vedere le donne del mio Paese ancora troppo penalizzate, 3. Vedere la povertà che cresce.